

Omelia nei Primi Vespri
della solennità dell'Immacolata Concezione di Maria
Cerignola – Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo – 7 dicembre 2021

Carissimi fratelli e sorelle,

vi ringrazio perché vi siete uniti, anche se in numero molto ridotto rispetto al periodo pre-pandemico, a questo pellegrinaggio che oggi ci porta non nel Santuario, ma in Cattedrale, attorno all'altare e davanti all'Icona di Maria SS. di Ripalta, per pregare per le vocazioni sacerdotali, alla vigilia della solennità dell'Immacolata Concezione di Maria e della Giornata del Seminario.

In quest'anno si sono diffuse statistiche sul numero dei seminaristi in Italia e nel nostro Seminario Regionale, nonché sull'età media del clero nelle Diocesi italiane (circa 61 anni!), che seppure ci preoccupano, non ci gettano nella rassegnazione, perché crediamo che il Signore non abbandona la Sua Chiesa, e a noi è chiesto di pregare e di operare sempre. La Chiesa, nei momenti di crisi, ha riscoperto maggiormente l'essenziale: uno spirito di fede maggiore ed un agire pastorale più ricco di testimonianza autentica.

Ci poniamo in ascolto della Parola, vedendo che in essa, in maniera complessiva, ci vengono presentate le coordinate della storia: un progetto di Dio, la fatica di realizzarlo, la fiducia del Signore. Il messaggio che *l'Ufficio di Pastorale giovanile e vocazionale* ha fatto proprio, desumendolo da quello del Centro Diocesano Vocazioni, è "fare la storia". Può sembrare un'impresa titanica, ma è quello che Dio ci chiede: contribuire con lui, nel nostro piccolo, a costruire la storia della salvezza.

Ricordo che, negli anni del liceo, ho letto un romanzo che mi ha molto impressionato, "La Storia" di Elsa Morante, il caso di una donna violentata da un soldato tedesco a Roma durante la Seconda guerra mondiale, la cui vicenda si dipana negli anni del dopoguerra tra umiliazioni e sofferenze, lasciando dietro di sé tante vittime, soprattutto povere creature innocenti, come il figlio di quella violenza. Mi sono allora interrogato se la storia dell'umanità può essere davvero solo questo. È la stessa domanda che ciascuno di noi si fa dopo aver ascoltato il

brano della Genesi, che narra il peccato di Adamo ed Eva e le sue conseguenze. In quel gustare il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male inizia una storia che si vuole costruire senza Dio, volgendogli le spalle: diventa la storia di Caino ed Abele, quella della torre di Babele, dell'uomo "della pietra e della fionda (...) dentro il carro di fuoco, alle forche, alle ruote di tortura", come dice il poeta Salvatore Quasimodo.

Dio non maledice la storia dell'umanità: dice che c'è la "stirpe della donna" che schiaccerà la testa al serpente, e indica un altro albero, quello della vita, che è la Croce, al quale sono sospesi frutti di fiducia nel Signore e di carità. Vediamo come questo "fare la storia" con Dio si realizza nella vita di Maria di Nazareth e grazie a lei. Nella sua vocazione vogliamo rileggere la nostra vocazione.

Quando la fanciulla di Nazareth ascolta l'annuncio dell'angelo, le viene prospettata una storia più grande di lei: "Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù". Mettere al mondo un bambino, per un ragazzo o una ragazza, oggi non è la prima delle aspirazioni: ci sono il lavoro e la carriera, e se la famiglia non è una priorità, non lo è certamente un figlio! Invece Dio tocca il nostro cuore dicendoci che avere dei figli è una maniera così umana e così divina di realizzare i suoi progetti: sono i figli, che nascono e vengono accompagnati in una vita di coppia, che fanno vivere una delle esperienze uniche nella vita di una persona, quella della maternità e della paternità; sono i figli degli altri che un presbitero accompagna, che danno al suo celibato il tono della paternità. Dedicando loro energie, testimonianza di una vita bella e buona, l'esistenza non viene sminuita, bensì illuminata dal celibato, vita feconda che non soffre mai di denatalità se è nutrita di preghiera, di fedeltà, di dedizione. Preghiera perché attinge motivazione dalla Paternità di Dio; rettitudine perché vive la castità e la libertà interiore di voler bene come un padre con estrema gratuità; dedizione perché ama e coltiva le relazioni, senza autoritarismo o quell'umoralità che distrugge in un battito d'ali quello che si costruisce in mesi ed anni. Fare la storia con Dio significa essere generativi come Maria di Nazareth.

Ma chi sarà questo Figlio? L'angelo lo annuncia con i titoli regali di figlio di Davide, di discendente di un patriarca, Giacobbe, che aveva resistito al dolore di aver perso un figlio, Giuseppe, e alla carestia che lo aveva costretto ad emigrare in

Egitto con tutta la sua famiglia. E poi il Bambino di Maria di Nazareth sarà chiamato Figlio dell'Altissimo.

La storia di Maria si iscrive nella storia più grande del suo popolo e dell'umanità intera. La storia che Dio ci chiede di scrivere con Lui è una storia di salvezza che va oltre le mie piccole ambizioni o quelle della mia famiglia. Beati coloro che si lasciano sconvolgere nelle loro ambizioni da un Dio che ha l'ambizione di farci servi!

In questi giorni si celebra il centenario dell'istituzione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e mi ha colpito molto leggere la storia del suo fondatore, padre Agostino Gemelli. Era un giovane che aspirava a divenire uno scienziato che avrebbe voluto sconfessare la fede, intriso di idee atee ed anticlericali. Ma un giorno scopre il Signore, si converte, si fa frate francescano e dedica tutta la sua vita a riconciliare scienza e fede, lavorando per istituire un Ateneo cattolico, che è un punto di riferimento per tutta la cultura italiana. Dio sconvolge la sua storia di ateo per farne un testimone! Fare la storia con Dio significa inserirsi in una storia più grande e lasciarci portare come una nave nelle cui vele soffia lo Spirito Santo, che ci conduce dove vuole lui.

“Ma come avverrà questo?”. È la domanda di Maria, ma è l'interrogativo di ciascuno di noi davanti a progetti che ci sembrano impossibili. Come potrò far sì che in parrocchia dei ragazzi e dei giovani possano essere accompagnati nel loro cammino di fede e vocazionale? Come posso, se ho sentito la chiamata, rinunciare a tutto per seguire il Signore nella via del presbiterato? “Non conosco uomo” dice Maria, e ciascuno di noi può dire: “Non conosco la via per fare quello che tu mi chiedi, Signore”. Qui ci avventuriamo su un terreno nuovo, quello della fede.

L'angelo dice a Maria: “Su te scenderà la potenza dell'Altissimo. Scenderà lo Spirito Santo”. Mordere un frutto non sarà come per Adamo ed Eva espressione della fiducia del serpente o dell'ambizione di essere come Dio, ma fidarsi della Sua Parola. Mordere il frutto dell'Albero della vita, la Croce, significa dire “Eccomi, avvenga di me come tu vuoi”. Così si costruisce una storia nuova, con Dio e con gli altri. Io mi auguro che oggi tutti noi, che abbiamo scoperto una vocazione e che ci sforziamo di viverla, ripensiamo a questi passaggi. Io mi auguro che voi giovani sappiate che Dio vuole fare la storia di salvezza anche con voi.

Vi affido a Maria e all'entusiasmo travolgente del venerabile don Tonino Bello, che fece la sua storia con Dio, come tutti i santi, ed ebbe a testimoniare la sua vocazione, propria di chi nella sua vita è generativo, si sente inserito in una storia di salvezza grande e meravigliosa, di chi semplicemente si fida di Dio:

Vocazione. È la parola che dovresti amare di più.
Perché è il segno di quanto sei importante agli occhi di Dio.
È l'indice di gradimento, presso di Lui, della tua fragile vita.
Sì, perché, se ti chiama, vuol dire che ti ama.
Gli stai a cuore, non c'è dubbio.
In una turba sterminata di gente risuona un nome: il tuo.
Stupore generale.
A te non aveva pensato nessuno.
Lui sì!
Più che "vocazione", sembra una "evocazione".
Evocazione dal nulla.
Puoi dire a tutti: si è ricordato di me.
E davanti ai microfoni della storia (a te sembra nel segreto del tuo cuore)
ti affida un compito che solo tu puoi svolgere.
Tu e non altri.
Un compito su misura... per Lui.
Sì, per Lui, non per te.
Più che una missione, sembra una scommessa.
Una scommessa sulla tua povertà.
Ha scritto "T'amo" sulla roccia, sulla roccia,
non sulla sabbia come nelle vecchie canzoni.
E accanto ci ha messo il tuo nome.
Forse l'ha sognato di notte. Nella tua notte.
Alleluia.
Puoi dire a tutti: non si è vergognato di me.

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano